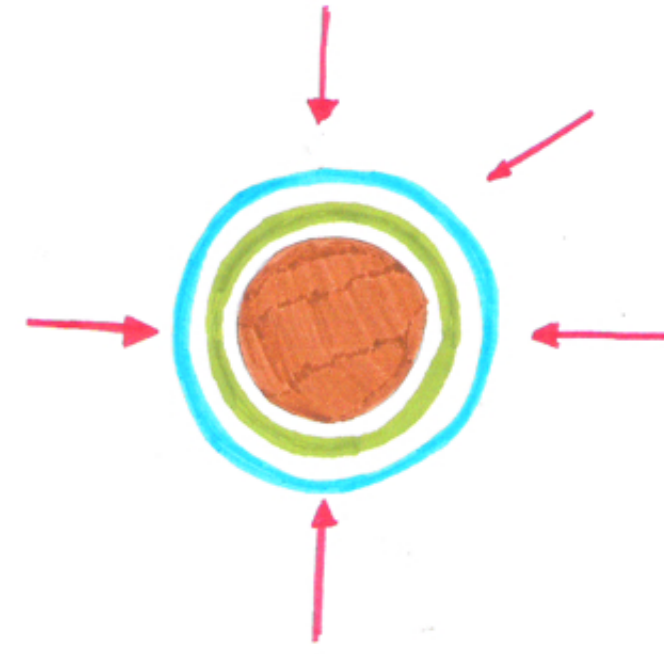


ABSTRACT

Acqua : Milano = Arte : Brera

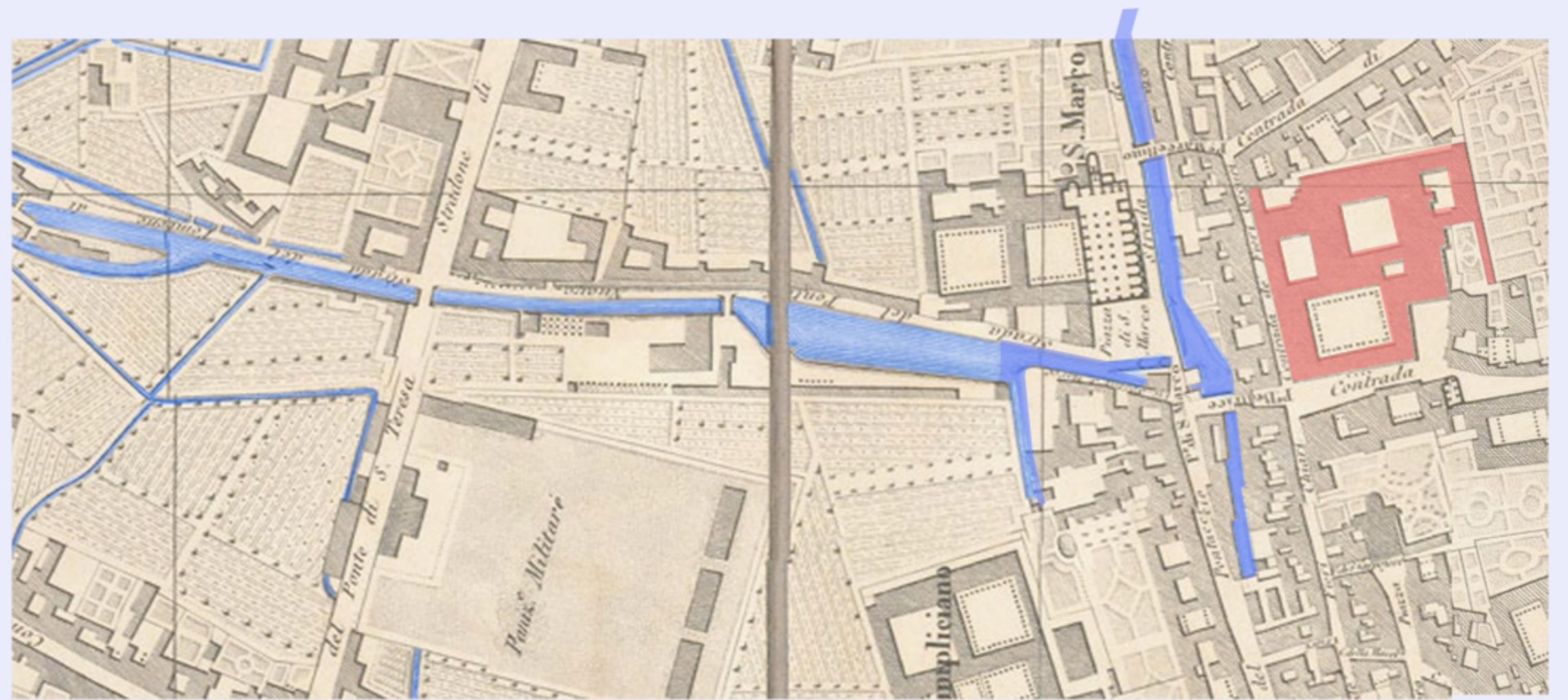
Lo spazio urbano nel tempo si è modificato e da città dell'acqua si è trasformata in città della macchina, reagendo agli impulsi della modernità e adottando con rapidità i progressi della tecnica. La città influenzata dalle avanguardie artistiche, e in particolare dal movimento futurista che proiettava su tele e plasmava nei metalli forme e immagini di una città in movimento, si è adeguata al nuovo uso della modernità, con incredibile velocità, senza preoccuparsi di perdere frammenti e storie del suo passato e sostituendoli con altrettanti nuovi, per conquistarsi un posto nel mondo. Guardando indietro, il rapporto tra insediamento umano ed elemento acqua ha generato uno sviluppo dell'architettura e del disegno urbano parallelamente allo sviluppo delle tecniche costruttive e dei movimenti architettonici. Fontane e giochi d'acqua, percorsi, vasche e peschiere hanno rappresentato e sono divenuti elementi di estetica dello spazio pubblico, in grado di anticipare e di innovare i codici estetici a cavallo tra architettura e scultura, tra opera d'arte e arredo urbano. Molto interessante resta comunque la storia di questi elementi, che nelle nostre città hanno conosciuto un continuo alternarsi di momenti di successo e lunghi periodi di abbandono. Oggi, dentro un contesto urbano bisognoso di qualità, nuovi dispositivi di riqualificazione e interazione tra spazio pubblico e cittadini che usino l'acqua come elemento di relazione, crediamo possano attivare un percorso di rinnovamento e sperimentazione che metta al centro l'acqua. Lontano da qualsiasi approccio nostalgico, lungo la cerchia delle mura spagnole, dentro i parchi urbani o ancora sulla cerchia dei navigli, all'interno di un progetto olistico, una serie di nuovi dispositivi acquei espressione dell'unione tra storia tecnica e d'estetica potrebbero essere in grado di rinnovare e di sperimentare su di sé nuovi codici estetici e innovativi rapporti tra la città e il suo sistema idrico.



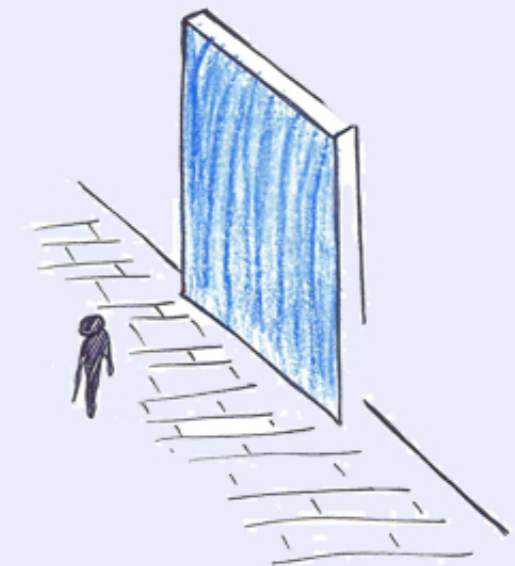
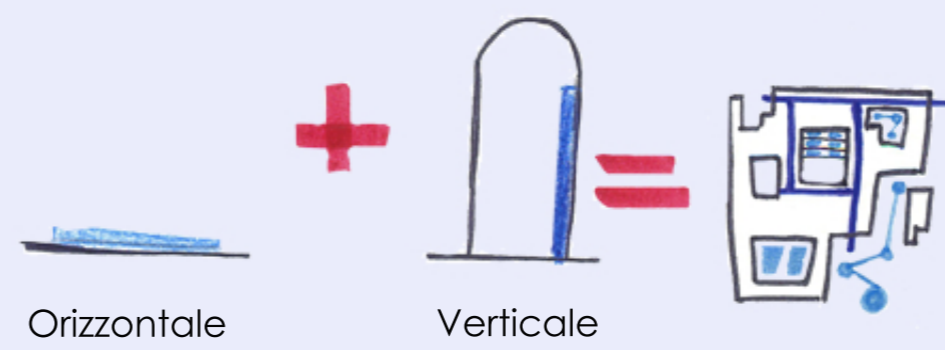
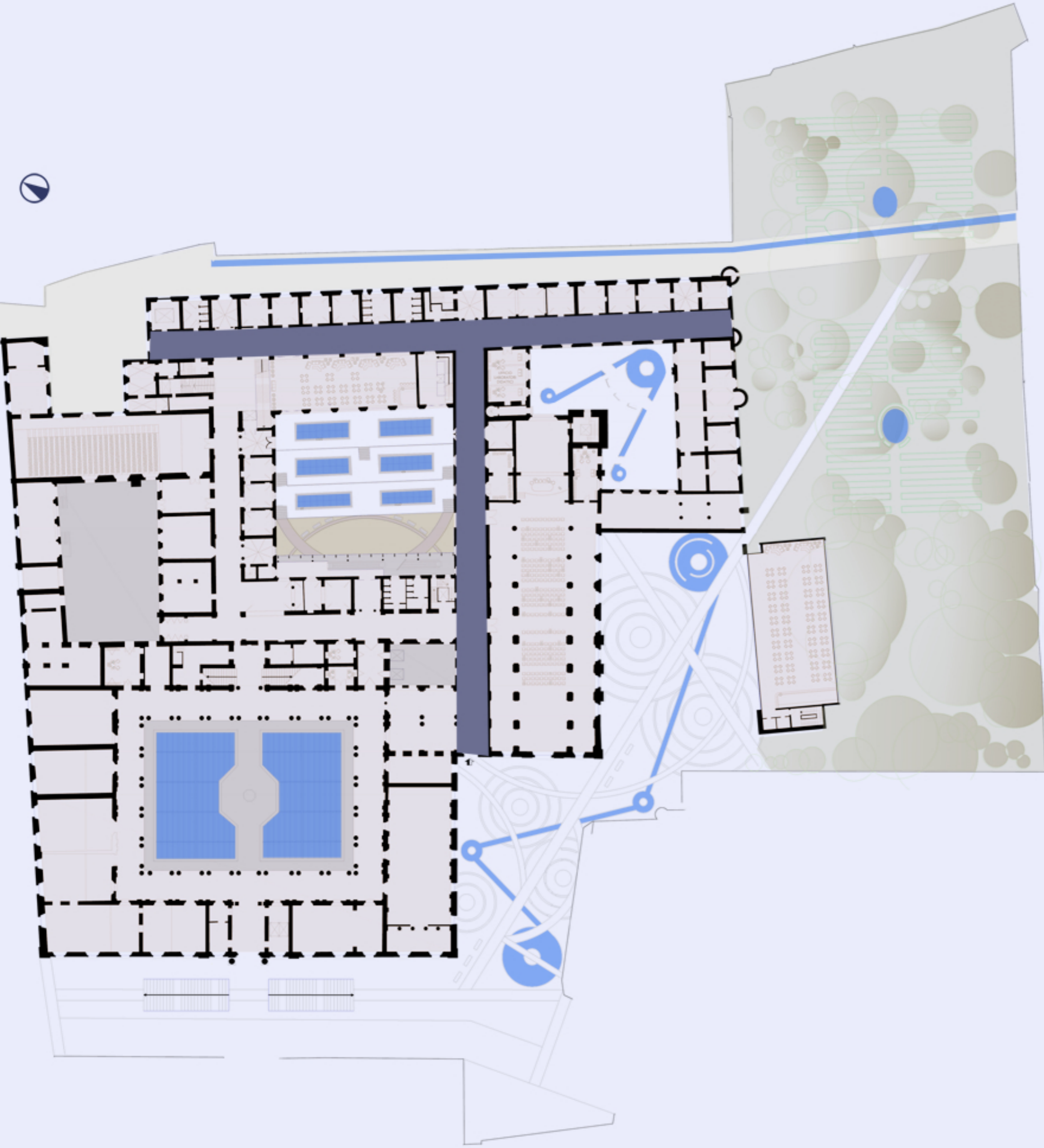
Naviglio Martesana e Tombone S. Marco.

Il naviglio della Martesana che proviene dalla Gobba oggi percorre sotto il manto stradale tutto il Melchiorre Gioia, fino ad arrivare in via San Marco, dopo aver ricevuto parte del flusso del Seveso (all'altezza di via Giacomo Carissimi) e dopo aver originato il Redefossi in corrispondenza dell'incrocio con i Bastioni di Porta Nuova. Lo scopo era quello di collegare, via acqua, il lago di Como con Milano tramite un canale derivato dall'Adda. Il laghetto rappresentava anche uno dei "porti" di Milano insieme a quello di sant'Eustorgio (da cui è derivata successivamente la Darsena) e a quello di via Laghetto (che terminava in piazza Santo Stefano) e la sua posizione era certamente strategica per il Corriere della Sera che in via Solferino riceveva così i rotoli di carta dalla Cartiera Burgo di Corsico per le sue rotative. Al centro dell'immagine si può osservare uno dei ponti che permettevano di oltrepassare il naviglio. Si tratta del ponte Montebello ormai scomparso dai primi anni '30, anni in cui il laghetto fu ricoperto. La Martesana entrava in via san Marco al ponte delle Gabelle, termine con il quale si indicava una tassa indiretta sullo scambio e sul consumo delle merci, ossia un dazio. Ragion per cui quando i barconi (manovrati dai comballi) raggiungevano la cerchia interna dei navigli carichi di materiale per la città, dovevano pagare il dazio al "ponte delle gabelle" per poter accedere all'interno della città. Attualmente l'area del laghetto è diventata un'area destinata al parcheggio di autoveicoli. Prima di esserci il laghetto (indicativamente fino al 1469/1470) c'era un cimitero.

V
i
a
F
a
t
e
b
e
n
e
f
r
a
t
e
l
l
i

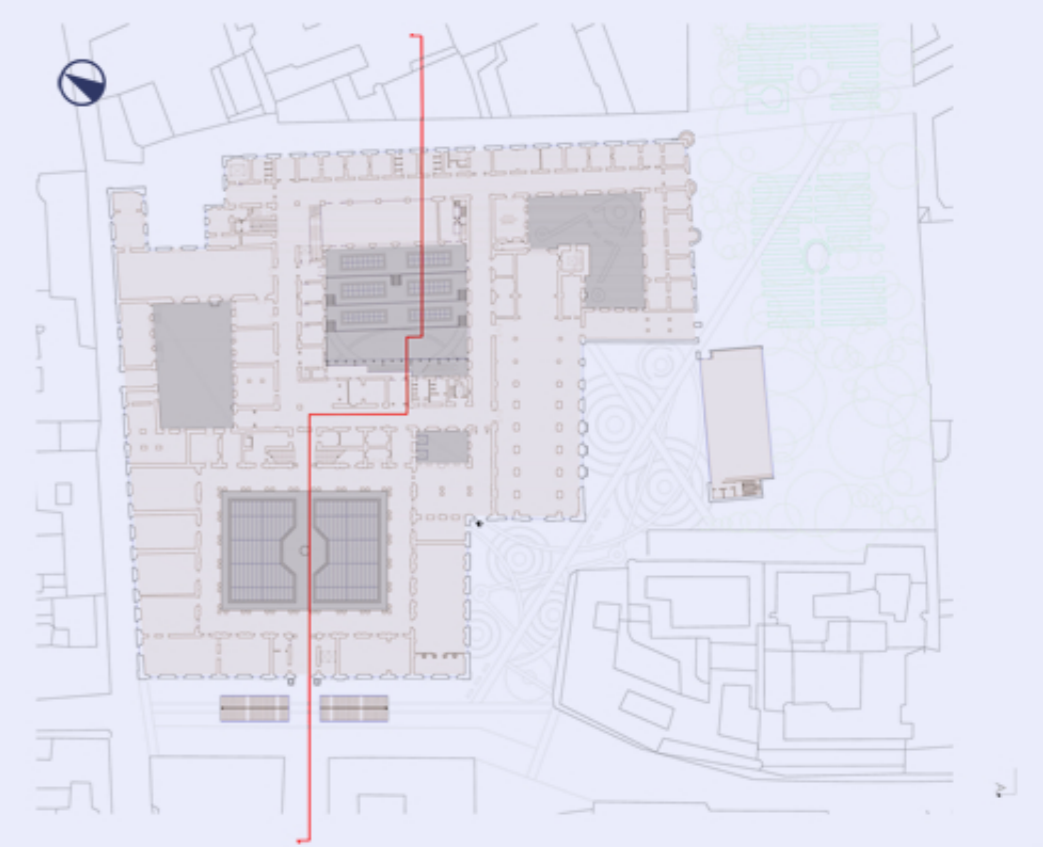


La via Brera, anzi la contrada come indicato in questa cartina del 1860, prima di incontrare la "Contrada del Pontaccio" in prossimità del Ponte di San Marco doveva superare il fossato del naviglio - ora completamente interrato, ovviamente - con un ponte pare abbastanza grezzo e per nulla abbellito, sgraziato... un pontaccio, appunto. Questo ponte aveva lo stesso nome della pusterla che consentiva l'accesso in città, e cioè Beatrice, come si vede dalla cartina: Milano deve avere posseduto indicativamente una dozzina di pusterle, oltre alle porte principali che ben conosciamo (anche se queste ultime hanno anch'esse subito qualche variazione significativa nel tempo).



LEGENDA

- Acqua in senso verticale
- Acqua in senso orizzontale



Scala 1:200

